

# «Acqua avvelenata», la psicosi invade Roma

L'allarme per un attacco alla rete idrica parte da una radio e si diffonde via telefono e sms. Tutto falso

di Danilo Procaccianti / Roma

**PAURA** Rubinetti guardati con paura, idem le fontanelle: «Attenti, non bevete l'acqua di Roma, l'hanno avvelenata». Chi, perché, forse un attacco chimico? La psicosi nasce da un sms e per sms ed e-mail dilaga: le telefonate prendono d'assedio carabinieri, prefettura, l'Accea

ovviamente. L'azienda che gestisce il servizio idrico nel pomeriggio di fretta smentisce: «L'acqua della capitale non è inquinata». Ma la città ormai era stata invasa dalla paura dell'allarme. Falso. Inventato. E così reale.

Il passaparola psicotico era iniziato martedì pomeriggio e s'è intensificato nella mattinata di ieri, quando cominciano a circolare sms ed e-mail anonime che invitano i romani a non bere l'acqua che sgorga dai loro rubinetti e dalle fontanelle pubbliche. Il testo sui telefonini annuncia: «Non bere l'acqua di Roma, si dice in giro che l'abbiano avvelenata». La notizia che qualcuno avrebbe deliberatamente immesso sostanze chimiche nocive negli acquedotti romani giunge anche ad una radio locale (Radio Spazio Aperto), e proprio da lì viene rilanciata. Quello che per molti era il solito gioco delle catene e-mail o uno scherzo di cattivo gusto via sms, assume le forme di una notizia. La collaboratrice della radio che manda on air l'allarme ammette candida che «dopo aver sentito queste voci e trovando occupato il telefono dell'Accea», ha deciso di diffondere la «notizia». Panico in tempo reale per chi viaggia in macchina, per chi ascolta in casa o in ufficio.

A quel punto la città impazzisce, i centralini dei numeri di emergenza delle forze dell'ordine ed anche il numero verde del ministero della salute vengono tempestati dalle telefonate di centinaia di cittadini che chiedono informazioni. L'allarme acqua inquinata circola, se pure per breve tempo e in modo del tutto sommosso, anche alla Camera. Un rincorrersi di voci che per un momento hanno sembrato trovare conferma: si è fermata per circa un'ora, infatti, la fontanella a tre cannelle di acqua diretta che scorre in un angolo del Palazzo, davanti alla storica tabaccheria dei deputati. Vengono allertate le forze dell'ordine e la protezione civile, vengono prelevati campioni di acqua per precauzione ma le analisi, come previsto, hanno dato esito negativo. L'Accea, dopo essersi confrontata con le istituzioni cittadine, scrive la parola fine al capitolo psicosi dell'acqua: «Le notizie che sono circolate in queste ore circa un presunto inquinamento delle acque cittadine - si legge in una nota diffusa dall'azienda - sono del tutto infondate come risulta dalle analisi che continuativamente l'Accea svolge». Dall'azienda capitolina spiegano, infatti, che ogni giorno, nell'arco dell'in-

tera giornata, vengono svolte analisi chimiche sulla eventuale presenza di agenti tossici, come ad esempio arsenico e cianuro. C'è poi un altro sistema di monitoraggio veloce, fatto in più punti, sempre sulla tossicità. A questo si aggiunge un sistema di telecontrollo, attraverso una sala ipertecnologica, che 24 ore su 24 verifica in tutti gli acquedotti, controlla la torbidità, il cloro residuo e la conducibilità ed effettua anche un monitoraggio di tipo biologico. Nel frattempo la procura di Roma ha aperto un fascicolo ipotizzando il reato di procurato allarme. «La magistratura si incaricherà di sapere chi ha messo in giro questa voce - ha commentato il sindaco Veltroni - . È stata una balla inventata da qualcuno che ha voglia di scherzare. La forza di questa città è la sua serenità come dimostra l'aumento dei passeggeri sulla metropolitana dopo il 7 luglio. Invito tutti a essere serii».

Contro il tam tam dei messaggi poco possono le smentite ufficiali del Comune



## SPALLANZANI Il centro maxi-emergenze è ancora un cantiere

È UN CANTIERE ancora aperto, l'ospedale che dovrà essere dedicato alle maxi-emergenze, all'interno del complesso dello Spallanzani. In caso di attacco chimico, il Piano antiterrorismo della Prefet-

tura di Roma fa riferimento proprio allo Spallanzani: una struttura per le malattie infettive che oggi ha 300 posti letto e non è attrezzata per ricoveri di massa.

## Privacy e non solo, dubbi sul prelievo di saliva

La norma introdotta nel decreto Pisanu potrebbe rivelarsi inefficace e pericolosa

di Emanuele Perugini / Roma

**INUTILE** in termini di sicurezza e pericoloso per quanto riguarda la privacy dei cittadini. Il provvedimento sul prelievo forzoso della saliva così fortemente voluto dalla

Lega e inserito nel decreto antiterrorismo rischia di rivelarsi una mera trovata d'effetto se non addirittura un pericolo per la tutela della sicurezza dei cittadini. Il problema infatti è che il provvedimento adottato da Palazzo Chigi da solo non è sufficiente a garantire l'identificazione dei sospetti terroristi. Non basta infatti prelevare ad una persona un campione di saliva per sapere il suo nome e il suo cognome. «Per arrivare all'identificazione di una persona attraverso il Dna - spiega Amedeo Santosuoso, magistrato del Tribuna-

le di Milano - non basta avere un campione del suo codice genetico prelevato dalla saliva. Una volta che si hanno i dati, occorre confrontarli con altri già classificati e archiviati». In poche parole, serve mettere in piedi una vera e propria banca dati in cui siano archiviati tutti i campioni di Dna prelevati dalle Forze dell'Ordine. «Senza questo strumento - ha spiegato il magistrato milanese - con un campione di saliva di una qualunque persona è impossibile sapere a chi appartiene quel campione. Ed è un peccato perché invece questo potrebbe essere uno strumento molto utile per contrastare il crimine».

Anche l'Osservatorio sulla Legalità ha sollevato le sue obiezioni a proposito del test forzoso voluto dal ministro Castelli. Questo provvedimento, si legge in un comunicato diffuso dallo stesso Osservatorio, ri-

schia di essere «non molto utile, ove non esista una traccia precedente sullo stesso soggetto o sui suoi familiari con cui poter effettuare il confronto». Insomma se non ci sono informazioni genetiche archiviate del soggetto stesso o di suoi familiari è inutile prelevare la sua saliva. Il mancato inserimento di norme che istituiscano un archivio centrale delle forze dell'ordine in cui immagazzinare tutti questi dati, apre però una serie di scenari non proprio trasparenti e potenzialmente molto pericolosi.

«Per non disperdere le informa-

Anche l'Osservatorio sulla Legalità solleva obiezioni a proposito del test forzoso voluto da Castelli

zioni acquisite sicuramente Polizia e Carabinieri metteranno in piedi delle banche dati in cui saranno archiviati tutti i profili genetici che vengono raccolti» spiega Santosuoso. In mancanza di una banca dati centrale regolata sulla base di una legge discussa in Parlamento le singole forze di polizia potrebbero tranquillamente iniziare ad archiviare «temporaneamente» i dati acquisiti nel corso delle indagini, in attesa che la cosa venga successivamente regolata dalle Camere. Ma questo sarebbe escluso dal testo unico della legge sulla privacy, che vieta espressamente la raccolta di informazioni di questo tipo da parte di chiunque se non dietro un'esplicita autorizzazione da parte della legge e quindi del Parlamento o del Governo.

In ambienti del Ministero di Grazia e Giustizia l'orientamento sembra essere proprio questo. «Invece che aspettare una legge, la banca dati comincia-

mo a costituirsi con i dati che abbiamo già acquisito e che acquisiremo nel corso delle indagini», spiegano alcuni funzionari.

Non sembra essere certo una notizia tranquillizzante. Anche perché con il Dna di un individuo, una volta classificato e archiviato, si possono ottenere moltissime informazioni e non solo la sua identità. Le informazioni giudicate sensibili sono quelle legate allo stato di salute del soggetto. Per questa ragione infatti il testo unico sulla privacy chiede che, in caso di acquisizione di dati genetici, si debba pensare ad una serie di garanzie: chi controlla i dati, chi può averne accesso, che tipo di dati catalogare e quali invece scartare, la possibilità di controllo da parte della persona che il proprio dna sia usato in maniera corretta e che non sia stato alterato. Tutte questioni che il governo non sembra aver considerato nel modo più opportuno.

### IL CONTROLLO

Più di duecentomila esami ogni anno

**La smentita** L'Accea, l'azienda municipalizzata che gestisce la rete idrica della Capitale, oltre a smentire immediatamente la notizia dell'avvelenamento, ha diffuso una nota in cui si elencano tutte le attività per garantire la sicurezza delle acque. Tutti i giorni si effettuano analisi di carattere chimico, si selezionano campioni per l'analisi in laboratorio. Il monitoraggio viene effettuato sia tramite un processo rapido che tramite un sistema di analisi più approfondito. In totale sono più di 200mila le «determinazioni analitiche» effettuate ogni anno, ed una serie di monitoraggi «totali» sono predisposti 24 ore su 24 nell'ambito dei 6500 km dell'acquedotto romano.

L'analisi di determinazione chimica e tossicologica viene affiancata da ulteriori indicatori, che permettono il telecontrollo in tempo reale di tutti gli acquedotti. Questi rilevatori, in particolare, tengono sotto controllo la torbidità dell'acqua, la percentuale di cloro residuo e la conducibilità. Inoltre, sempre 24 ore su 24, esiste anche un ampio sistema di monitoraggio biologico. Nel quartier generale di piazzale Ostiense, poi, è presente un'ampia sala con strumentazioni tecnologicamente all'avanguardia, che consentono il telecontrollo specifico dell'intera rete idrica di Roma.

### 3 milioni di profili nell'archivio inglese

**Sono diversi** i paesi dotati di una Banca Dati del Dna. Gli Stati Uniti naturalmente, ma anche l'Inghilterra (l'archivio più esteso di tutti con quasi tre milioni di profili genetici) la Germania l'Olanda. Secondo alcune stime elaborate da Scotland Yard grazie alla banca dati del Dna è stato possibile perseguire in maniera piuttosto efficiente una serie di crimini che prima rimanevano impuniti come per esempio il furto, la rapina, lo stupro, l'omicidio e la violenza. Ogni paese, però, ha scelto con chiarezza le sue regole: il codice genetico racchiude infatti tutte le informazioni relative non solo allo stato di salute di un individuo, ma anche i suoi legami parentali e in misura minore la sua provenienza geografica.

## IL CASO Articolo del sacerdote su «Corriere Romagna». I Ds replicano Don Benzi: lo stupro? Colpa della donna

di Stefania Parmeggiani / Bologna

**L'ABBIGLIAMENTO FEMMINILE** può giustificare un abuso? Don Oreste Benzi, fondatore dell'associazione Papa Giovanni XXIII, nella rubrica «Per chi suona la campana» del quotidiano *Corriere Romagna*, domenica scorsa, a una madre che chiedeva dove fossero finiti i valori in tempi di scollature abissali e pantaloni a vita sempre più bassa ha risposto affermando tra l'altro: «Oggi aumentano sempre più gli stupri di donne e bambine. La disinibizione da ogni regola morale di comportamento ha gravi conseguenze, fra le quali l'eccitazione sessuale dei maschi fin da adolescenti. È orrore ciò che i maschi fanno, ma un po' di colpa, forse molta, l'hanno anche le donne che scoprendosi invitano sempre più il maschio ad approfittare del sesso femminile; non solo invitano ma eccitano il maschio ad approfittare dell'occasione». L'onorevole Marida Bolognesi (Ds) commenta: «Frasi di questo genere invece che accrescere la cultura del ri-

spetto e della non violenza, contribuiscono a fare regredire la donna a oggetto del desiderio e del soprano. Se si colpevolizza una vittima per gli abiti indossati, si fornisce una giustificazione a chi quell'atto lo commette». L'onorevole Katia Zanotti (Ds), aggiunge: «Don Benzi scrive in sostanza che lo stupro è colpa delle donne. La questione dello stupro dipende sempre da un'asimmetria di potere tra gli uomini e le donne in cui la stessa sessualità maschile può considerare il corpo delle donne oggetto di pura rapina». Sergio Gambini, deputato riminese della Quercia, pur biasimando le parole di Don Benzi ricorda come lo stesso abbia «accumulato molti meriti affrontando con coraggio situazioni delicate e scabrose come quella della liberazione delle donne dalla schiavitù della prostituzione forzata». E conclude: «Non ha mai colpa la vittima, né poca né molta. Lo stupro purtroppo non è nato con la minigonna e le argomentazioni di don Oreste assomigliano troppo alle becere parole usate nei tribunali da alcuni difensori di stupratori».

### BREVI

#### Trafofo del Monte Bianco Tredici condanne e tre assoluzioni per l'incendio che uccise 39 persone

Tredici condanne e tre assoluzioni per il rogo del traforo del Monte Bianco che il 24 marzo del 1999 costò la vita a 39 persone. La sentenza è stata pronunciata ieri a Bonneville, in Alta Savoia. La pena più grave, 2 anni e 6 mesi di reclusione, è stata inflitta al responsabile della sicurezza della società francese che all'epoca dei fatti gestiva il tunnel, Gerard Roncoli. Quattro mesi è invece la pena prevista per Gilbert Degreve, autista belga del Tir da cui si originò l'incendio nella galleria.

#### Roma Donna di 74 anni uccisa in casa con una coltellata al petto

Una donna di 74 anni, Leonilda Fiammenghi, è stata trovata morta nel salone del suo appartamento di via Giacinto Camassei, a Tor Bella Monaca, nella periferia sud di Roma. L'anziana è stata uccisa con una coltellata al petto. A dare l'allarme in serata i vicini della donna che hanno allertato la polizia. Sul luogo del delitto sembra non mancare nessun oggetto di valore dalla casa. L'autopsia stabilirà a quando risale la morte e se ci sono ulteriori segni di violenza sul corpo.

CHI È BONBON PER ME, O IO PER BONBON, CHE ME NE DEBBA PREOCCUPARE?

Amleto

Sergio Staino

## IL MISTERO BONBON

Romanzo d'Appendice Ben Infiammata

TUTTO DRAMMATICAMENTE VERO  
TUTTO DRAMMATICAMENTE ESILARANTE

dal 31 luglio, tutti i giorni su l'Unità